RAGIONAMENTO SOPRA L'HVOMO DA BENE.

DI M. FRANCESCO BOCCHI.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia di Michelagnolo Sermartelli.
M D C.
Con licenza de' Superiori.

RAGIONAMENTO
SOPRA L'HVOMO
DA BENE.

DI M. FRANCESCO
BOCCHI.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia di Michelagnolo Sermartelli.
M D C.
Con licenza de' Superiori.

A L
MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,
IL SIGNOR GIO: BATISTA
Michelozzi, Sig. & padron mio osseruandissimo.

VEL nome di V. S. pieno di lode, che a' giorni passati mi persuase à far fede di sua virtù, altresì hora mi muoue à mãdarle questo picciolo trattato. Quello, che si contiene in questa mia fatica, molto è simile al suo valore; & se bene di poca stima è la mia industria, tuttauia è grande il pregio, che all'huomo di tanto merito si assegna. Considerati i fatti di sua vita à tale è venuto il nome di V.S. che à ragione se le da questo titolo di huomo da bene. Ne si faccia à credere, che sia di poco honore, se bene è dalla gente molto spesso adoperato: anzi è pregiato oltra modo, &, se il vero dir si dee, di nessuna lode inferiore. Egli si loda l'huomo hora, quando è giusto, hora, quando è magnanimo: ma vien la lode, come io auuiso, in supremo grado, quando si dice, huomo da bene; cio è huomo, che in se ha degno ricetto della felicità, la quale comprende ogni cosa, che col nome di bene è nominata. Hora, poiche V. S con questo nome tanto nobile, &

tanto illuſtre da tutti è ricordata, non ſi dourà marauigliare, come io penſo, che io à lei queſto mio penſiero habbia dedicato, la quale di virtù rare, & ſantiſſime ad ogni hora ſi adorna; Et ſe l'huomo oltra modo ſi pregia per le virtù morali, le quali à ragione da tutti ſono lodate; egli ben ſarà coſa giuſta, che ſia commendata la gran corteſia, la quale V.S. conforme a' diuini ammaeſtramenti è ſolita di vſare. Il nutrire la pouertà, e'l ſolleuare in altrui la miſeria, è coſa di vero piu, che humana; ma l'vſare liberalità ſenza ſperare terreno commodo, à cui ſeguita ſempre il guiderdone, è vn voler cambiare coſe humane con le diuine, & da Dio aſpettare eterno premio. Et il fare adorno l'albergo di ſua Diuina Maeſtà, ſi come è paleſe nella ſanta impreſa del Coro di Santo Spirito, è ben penſiero ſopra gli altri glorioſo; il quale, ſe bene ella à queſto non mira, farà ſempre tuttauia di lode notabile il nome ſuo riſonare. Acceſo di deſiderio di honorare il ſuo valore ho preſo ardire di mandare à V.S. queſto penſiero, doue ſi tratta dell'huomo da bene; nel vigore di cui ogni volta, che vorrà mirare, ſempre trouerrà ſua virtù mirabilmente effigiata. Et ſenza piu, offerendo à quella, quanto io vaglio, alla ſua buona grazia mi raccomando; in Fiorenza, il di 9. di Giugno 1600.

Di V.S. molto illuſtre

humiliſſimo ſeruitore

Franceſco Bocchi.

QVELLO, CHE SIGNIFICA HVOMO DA BENE.

OSI è potente l'vſo, ilquale per molti anni è durato, & tanta forza per lunghezza di tempo ſi acquiſta, che non cede alla ragione, ma, come maggiore, approuato da tutti à quella va innanzi; come è il coſtume tanto per tutto vſato di dire nelle humane occorrenze: Huomo da bene. Altresì la ſcrittura, che poſta è in carta, doue ſi conchiude l'obbligo di due perſone, che trafficano inſieme, & che negoziano, per vſo è chiamata contratto, come piace al popolo. Queſta voce contratto, ſe ben vale quell'obbligo ſenza più veramente, che nelle parole reali conſiſte, procedenti da viua voce di chi promette, & di chi accetta l'obbligo, tuttauia cotanto puote l'vſo, che le parole ancorache ſcritte in carta ſiano equiuoche, ſi chiamano pur Contratto; il quale mentre che dura, & ha l'eſſere per diffinizione, non è gran fatto atteſo per la ſua picciola durazione, & momentanea: ma tutto il ſuo vigore diffonde nell'equiuoco, come per lungo vſo in tale affare ad hora, ad hora ne' negozij per tutto ſi adopera: quando ſi dice, che vna

carta,

carta, doue dentro ci ha simile scrittura, è vn cōtratto. Che dentro delle pietre egli sia il fuoco, pare, che il vulgo porti opinione; & di cio fauella conforme à questo pensiero: & gli huomini scienziati altresì, mentre che si accommodano à questo auuiso, come il popolo pensa, così essi in quello, che si scriue al popolo, scriuono, & fauellano: come si vede in quel verso.

Ac primum silicis scintillam excudit Achates.

Quantunque e' sia cosa troppo chiara, che le scintille del fuoco non nascono dalla pietra, ma dal moto, & dalle spesse percosse del ferro, & della pietra, come è cosa nota. Ma diciamo di quello, che è nostro proposito, passando con silenzio simili à queste molte cose per breuità: Il dire altrui, huomo da bene è cosa homai tanto comune, & tanto per le bocche di tutti vniuersalmente si adopera, che quasi ella sia vile, ricusata in vn certo modo da chi in alti gradi di honore è collocato, nella gente bassa, & nella plebe pare, che senza più in questo tempo habbia suo ricetto. Ma ella è gran de oltr'ogni stima, nobilissima sopra ogni grandezza terrena; & quando si dice; questi è huomo da bene; egli non pare, che maggior lode, ne maggiore honore si possa all'huomo attribuire. La particella, Da, vale, quanto degno, o conforme, come in questo altro modo si vede del tutto contrario: huomo da forche: cioè degno delle forche, & per li suoi vizij di vita conforme

al supplizio delle forche. Così si dice, vesta da Cardinale; cioè conforme alla persona di Cardinale; & vita da Religioso, conforme ad huomo Religioso. Quando egli si dice; questi è huomo da bene; non altro si intende, se non che egli merita il bene, cioè la felicità, la quale, però che è fine, contiene in se tutti i beni. Che questo sia vero, che bene vaglia in questo affare felicità, & non significhi bene particolare, ò commodo, che dire mi debba, da questo comprendere si puote; che nessuno per modo di esempio ad huomo ladro, o assassino, caduto tuttauia in miseria ardirebbe di dire, huomo da bene: quantunque, se e' fosse in estrema fame, per carità di souuenirlo di cibo, il quale è bene particolare, non si sdegnasse. Perche egli ben sarebbe riputato degno huomo del bene, cio è di cibo, & di qualche commodo alla vita necessario, ma non gia huomo da bene: cioè degno di godere la felicità, la quale è la pienezza di tutti i beni, che ad huomo di virtù pieno, non à maluagio pare, che sia conforme. Questi beni, che alla natura humana sono pertinenti, da chi molto è intendente, sono in tre modi considerati: perche altri sono nell'animo, come le virtù, & i costumi procedenti da virtù; altri nel corpo, come sanità, bellezza, & altre cose simili à queste; altri sono esteriori, ma concorrono tuttauia al far compiuta questa terrena felicità, come honori, ricchezze, buona fama, & amicizie honorate, & altre cose da queste non differenti.

Hora

Hora chi ha l'animo suo per sua molta cura fatto di virtù adorno, quando gli altri beni, cio è quei del corpo, & quei, che sono esteriori, gli mancano, se in presenza di honesta brigata viene offeso ne' beni dell'animo, che si ha acquistati, allora viuamente si risente. & dice, come, è huomo da bene: cio è, che è proueduto di felicità humana, la quale composta di tutti i beni, sopra tutto ne' beni dell'animo consiste. Perche à chi si ha proueduti i beni dell'animo, che sono maggiori, assai par cosa giusta, che gli altri due molto minori siano dati; & sopra tutto ingiustissima di essere del suo nobile acquisto defraudato. Chi adunque si ha proueduto le virtù, che sono beni dell'animo, & vien punto nell'honore, (però che l'infamia corrompe la felicità) tosto si risente; & dice, che è huomo da bene: cio è, che è huomo, il quale è degno della felicità, in cui tutti i beni si racchiuggono, poi che si ha preparati quelli dell'animo, che sono i migliori, doue, perche sia compiuta la felicità humana, gli altri beni, come in fondamento stabile, sono fondati. Per questo, come io auuiso, nessun direbbe, che Annibale fosse stato huomo da bene: nell'animo di cui, maculato di gran vizij, non fu questo fondamento, del quale si fauella, cio è la virtù, ne ancora gli atti virtuosi, sopra' quali con dirittura le prosperità si appoggiassero. Et auuiene souente, che per le cose prospere di huomo maluagio, non si rallegra la gente, ma si attrista; quasi la bilancia del giusto non sia

bene

bene pareggiata; ma gode all'incontro, quando concorrono nell'animo, di chi è virtuoso, felici auuenimenti, & oltra modo di ogni suo bene prende diletto. Nessuno è, che non voglia essere huomo da bene: cio è, che non brami di ottenere il fine dell'huomo, che è il bene, cioè la felicità; per cui tutte le cose sofferà, onde di questo bene egli faccia acquisto, che è la felicità, &, sprezzata ogni altra cosa diuenti felice. Chi adunque è stimato huomo da bene, è riputato degno della felicità; che è grado piu nobile, non solo, che sia, ma che nelle cose humane si possa imaginare. Et i gran Principi, quando vogliono dare altrui alcuna dignità, ò beni esteriori, eleggono chi sia huomo da bene, cio è, che habbia l'animo virtuoso, doue, come in suo luogo la felicità degnamente habbia suo ricetto. Questi huomini potentissimi non possono in altrui far compiuta la felicità, ne conferire beni di animo, ne di corpo: ma solamente hanno potere ne' beni esteriori, & possono dar honori, & ricchezze, ma nell'intera felicità non hanno alcun vigore. Hora chi non si ammirerà, che molti nomi, i quali dal mondo sono usati per titoli di gran lode, & di grande honore, per tutto siano in pregio, & questo modo di dire, huomo da bene, cosi poco sia atteso, anzi auuilito in vn certo modo, & disprezzato? Et che vale l'hauer titolo di nobile, di eccellente, & di illustre verso questo pensiero, quando si dice, huomo da bene? cio è

huomo degno di felicità, & di ogni maggior grandezza, che ogni bene particolare, quantunque grande, sopranauanza. Et chi negherà, che Annibale fosse nobile, fosse illustre, & eccellente, per molte qualità lodeuoli; le quali egli hebbe, onde così famoso è al mondo riuscito, & non huomo da bene? Al quale (però che mancarono i beni dell'animo) non giouano tante prosperità; onde e' possa di così alto pregio, & così glorioso esser degno riputato: L'humana felicità, come dice il miglior filosofo, è operazione dell'animo con vita perfetta; la quale esercitata con habito virtuoso, conserua ottimamente la sua natura: Ma, se da' vizij è maculata incontanente perde ogni suo vigore. Quindi nasce, che i beni, che poscia sopra l'animo vizioso sono collocati, partoriscono tante querele nella gente, che di vederli in altrui tanto indegnamente non puote sofferire. Vale adunque huomo da bene, huomo degno di fine prezioso, & degno di honore, & di dignità; il quale poi che ha fatto l'animo suo adorno di virtù, è riputato degno di hauere la pienezza degli altri beni, da' quali nasce la felicità humana, & con quelli felicemente si adopera; & parimente è stimato indegno di essere dishonorato, & di ingiuria: Perche sopra' beni dell'animo, che l'huomo da bene si ha preparati, con ragione, come merito, egli si dee la lode, & l'honore collocare; ma se altri malignamente i dishonori, & le infamie vi vuol collocare,

che

che marauiglia è, se l'huom virtuoso si risente, & dice arditamente, che è huomo da bene? l'essere illustre, nobile, & eccellente alcuna volta nasce dalla virtù; Ma spesso ancora auuiene da quella lode, di cui il popolo, che dee lodare, è padrone: il quale mentre che molto commenda altrui, quello, che più gli aggrada, rende illustre; & famoso. Et quantunque e' sia nome di titolo vsato con gran ragione, tuttauia il dire illustre, non significa virtù; ma quando egli val molto, senza più è segnale di virtù. Quando e' si dice; huomo da bene; egli vale, quanto huomo conforme à felicità, o di quella degno riputato. Il dire illustre, piglia nome da cosa accidentale; ma il dire huomo da bene; esprime in fatto la virtù; anzi la felicità; che senza virtù esser non puote: l'essere illustre, auuiene molto spesso; Ma l'huomo da bene, come la Fenice è raro: la qual cosa, quanto vera sia, da questo comprendere si puote. Gia finse Aristotile in suo pensiero vna Republica, doue altri non fossero, che huomini virtuosi, cio è, huomini da bene, & da felicità; la quale di Ottimati hebbe il suo nome; & come che egli molte cose con alto senno diuisasse per tale affare; noi sappiamo tuttauia, (cotanto è malageuole il trouare chi sia virtuoso, ottimo, & huomo da bene) come non è stata in fatto giamai questa Republica; ne si è potuta mettere insieme così bella adunanza; se già (perche di certo ci ha gran dubbio) non hebbe negli antichi tempi tal priui-

legio la città di Marsilia. Sopra tutto è rara l'adunanza delle virtù, la quale fa in vero l'huomo da bene, & in se contiene tanto vigore, che ogni titolo de' nomi già detti auanza senza dubbio. L'essere illustre per vna, o poche operazioni non fa l'huomo interamente da bene; ma sempre conuiene vsar vigilanza, onde questa felicità, la quale tanto è rara, & tanto preziosa, splendida, & monda si mantenga, posciache l'huomo da luogo alto, & illustre, puote cadere facilmente in bassezza, & in infamia. Per questo quando alcuno trionfaua, era vsato il consiglio publico di Roma (si come a' ladri, & a' malandrini si costumaua, i quali publicamente erano giustiziati) di attaccare vn campanaccio da vna parte, & vna sferza di verghe dall'altra al carro trionfale; accioche guardandosi intorno chi era salito à tanta grandezza di honore, non meno di sì gran dispregio, che di gloria così sourana fosse ricordeuole; & fuggendo quei vizij, che con estremo supplizio erano puniti, non ponesse in oblio il sentiero della virtù; la quale à gradi così gloriosi conduce quelli, che sono huomini da bene, & dalle sue vestigie già mai non si dipartono. All'huomo adunque, se vuol mantenere il possesso della felicità, sempre conuiene star vigilante, & esser pronto in su gli auuisi, se vuol conseruare così gran bene, come è la felicità, premio dell'huomo da bene, la quale tanto di rado si aduna in altrui, che perciò sempre,

come

come cosa singulare è ammirata: & fatto acquisto de' beni dell'animo merita l'huomo, che dal consenso vniuersale del mondo sia celebrato, & in lui sia bramata la pienezza degli altri beni, quando mancano, & è bisognoso, & che siano sgridate le voci ingiuriose, quando altri procura di biasimare, chi è huomo da bene. Ne si dice solo huomo da bene in potenza, & di chi merita il bene, & l'humana felicità; ma per l'atto ancora di chi di tanto bene ha fatto così nobile acquisto. Come si vede in quel motto del Buonarroto; il quale contemplando vn giorno la statua di San Marco, fatta da Donatello, & domandato da vn suo amico, che era sopraggiunto, come gli pareua bella, rispose tosto; se tale, come questi è, fu il Santo di Dio, che scrisse il Vangelo, come stimare si dee, che fosse, se gli puo credere ogni cosa; però che io non vidi mai alcuno, che di questo hauesse aria di huomo più da bene. Et à chi pare, che più conuenga il titolo di huomo da bene, che à chi di virtù nobilissime ha fatto acquisto, & così l'animo suo ha adorno, che il ben diuino, cio è la felicità del cielo ha guadagnata? Ma se il dire, huomo da bene, ancora conuiene a' Santi gloriosi, qual titolo di cose humane si potrà à dignità così grande adeguare? L'vso di questo affare da principio, come io auuiso, fu introdotto per significare la felicità, & quasi per mostrare à dito chi di tanto bene era degno; ma poscia stimato meno, & à poco, à poco auuilito, nella fauella co-

mune

mune ha perduto alquanto di suo pregio, ne, quanto egli vale, è atteso al presente, ne considerato. Et che marauiglia è, che quello tanto poco stimi il mondo alcuna volta; che è pretioso oltra tutte le cose, se, si come à lui piace, maggiore stima fa di quello, che verso di se poco è di pregio, & poco ancora commendabile? che l'oro in sì gran pregio per tutto sia, è marauiglia così rara, che supera ogni ragione, & ogni marauiglia quantunque grande. Però che più utile è il vetro, più gioueuole il ferro, se il bisogno dell'uso humano dirittamente si considera; Et tuttauia appresso tutti in tutti i luoghi l'uno, & l'altro vile è stimato: ma l'oro incredibilmente quasi à tutte le cose terrene antiposto. Per questo se è si considera il giuditio, che fa il mondo di questo modo, quando si dice, huomo da bene; poco pregio di vero è attribuito: ma se è si pon mente à quello, che chiede la ragione, sarà il pregio suo oltra tutti nobile, & grandissimo. Da questo non è differente quel modo, quando si dice, voler bene, & per lo contrario volere altrui male; cio è desiderare la felicità de' beni esteriori à chi di animo virtuoso è fornito; & la disgratia, & l'infelicità, à chi ne' suoi pensieri tutto è vitioso: Et in questo si comprende quanto sia biasimeuole il modo di coloro, che dicono volere altrui bene per cagione di carnali diletti, & di libidine; quasi meriti la dishonestà di esser felice; la quale spogliata di virtù far non puote l'huomo da bene; & inuolta ne' vitij; & negli appetiti

titi sconueneuoli del senso non puote hauer merito, onde à sì alto grado, come è la felicità, giamai possa arriuare. Molto vale adunque questa maniera di dire voler Bene, & Huomo da bene altresì; & posciache significa felicità, la quale tanto è di stima, che ogni pregio, quantunque grande, auanza di gran lunga, la ragion vuole, che opportunamente, come chiede il vero, non sia auuilita, ma dirittamente negli humani affari adoperata.

IL FINE.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia di Michelagnolo Sermartelli.
M D C.